

Martedì 10 settembre 1996

Cultura & Società

l'Unità 2 pagina 3

Se fossi invisibile

“ Mi piace stare un passo indietro e osservare senza essere visto. È così anche nei fumetti: si prova curiosità ma anche sgomento ”

■ VERONA. Il luogo dell'invisibilità di Milo Manara è una casa dalle grandi vetrate, nascosta nel verde della collina che sovrasta Sant'Amrogio di Valpolicella. In questa casa di collina, fra queste pietre e queste vigne, si cela uno fra i più noti disegnatori italiani. Uomo invisibile davanti alle sue tavole, incorporeo regista di vicende cartacee, signore assoluto di personaggi fantastici che muove a piacimento con un breve tratto di matita, proprio come il sovrano con lo scettro.

Occhi chiari, canizie da sessantottino, labbra arrotondate intorno all'inevitabile mozzicone di «toscano», un nome mezzogiornico di mezzogiorno inquietante, Milo Manara rappresenta - specie ora che sono volati via Piazienza, e Pratt, e Bonvi, e Magnus - la non antica tradizione del fumetto italiano d'autore.

Tutto cominciò a ventitré anni (oggi ne ha 50), quando abbandonò i manuali di architettura, i pennelli intinti nell'idea frustrante di vivacchiare vendendo qualche quadro alla borghesia, e scelse «il mestiere più solidario che ci sia, persino più della musica», ma quello che consente «la forma creativa - non dirò artistica - più libera, autonoma, completa».

Sembrava una scommessa impossibile. Oggi il suo nome figura nelle enciclopedie, le sue dominine dalla provocante silhouette popolano la fantasia d'un esercito di afficionados, mentre i suoi album si stampano in Europa, negli Usa, in America Latina, altrove.

E adesso è qui, tra cespugli di lavanda e musi di segugio, che si interroga sull'invisibilità.

Lei, Manara, ha stabilito una qualche confidenza «tecnica» con i moduli dell'invisibilità. Si potrebbe dire che la governa, essendo padrone della sua matita. Di questo parleremo fra breve. Ma io vorrei iniziare chiedendo quali sensazioni suscita in lei, come uomo, l'idea dell'invisibilità: fascino, curiosità, timore, sgomento?

Divertimento, direi. Viaggiare senza pagare il biglietto. Andare nei migliori ristoranti e rubare dal piatto degli altri. Seguire la gente per spiarla nei suoi comportamenti più intimi. Oppure curiosare nelle case dei potenti non per scoprire chissà quali segreti ma per sentire come parlano, per accertare se è vero che in privato il loro è il linguaggio degli scaricatori di porto.

O forse qualcosa di più morboso sul piano erotico: seguire il *sex-symbol* del momento, mettiamo Sharon Stone, per vedere da vicino la vita che fa. Io sono un *voyeur*, sono curioso delle storie, dei fatti altrui, anche dei comportamenti estremi, pur se non ho mai aperto la porta di una camera da letto. Mi piace stare un passo indietro e osservare senza essere visto. È così anche nei fumetti: l'autore è l'uomo invisibile che sta guardando ciò che accade nella tavola. Domani l'uomo invisibile sarà il lettore. È una posizione privilegiata. Ecco, sì, vivrei come in un mio fumetto, sempre seduto in prima fila. Curiosità e fascino. Ma anche sgomento, perché l'uomo invisibile avrebbe un potere immenso, può scoprire segreti terribili, smascherare i politici corrotti e informare la collettività. Potrebbe... potrebbe cambiare il senso della storia...

È una sensazione che possiamo definire «infantile», nel senso che l'accompagna fin dai primi anni, oppure una sensazione «adulta»?

Penso che la radice sia infantile. Fin da bambino ho avuto un atteggiamento da spettatore, quasi rinunciatario: per quanto sorprendenti, più che modificare gli avvenimenti mi interessava vedere come andavano a finire.

Come disegnatore, in qual modo le è accaduto di imbattersi nel mondo invisibile? Ricorre un titolo nella sua bibliografia: «Il profumo dell'invisibile». Di che cosa si tratta?

Ah, non s'inganni, il titolo lascerebbe supporre qualcosa di poetico ma in realtà è un banalissimo espediente narrativo giocato sull'ambiguità. Il protagonista di un paio di storie, uno studente di fisica, riusciva a rendersi invisibile grazie a un'invenzione che aveva a che fare con le fibre ottiche. Il legante che si spalma addosso, e che appunto lo rendeva invisibile, aveva un profumo di caramello. Quel curioso profumo a tutti gli altri non diceva nulla, ma era l'indizio che ne faceva avvertire la presenza alla bella ballerina di cui era inna-

Dopo Giuseppe Pontiggia, Bruno Munari, Margherita Hack, accoglie il nostro invito Milo Manara.

Serrare gli occhi, stringere i pugni, volere intensamente...

Ed ecco all'improvviso il nostro involucro corporeo dissolversi, volatilizzarsi, scomparire.

Divenire impalpabili, intangibili, invisibili.

Come nelle fiabe della fanciullezza, come nei film della fantascienza, come nelle avventure dell'immaginario.

E poi? Quali percorsi seguire, quali segreti carpire, quali grumi di mistero svelare, finalmente padroni d'una dimensione imprevedibile?

Quali barriere, e cancelli, e parole, e silenzi violare, alla ricerca di una nuova verità?

Ma esiste, poi, una verità «nuova», «altra», «vera», «più vera» cui avvicinarsi?

«Se io fossi invisibile...». È l'ipotesi giocosa, fascinosa, anche inquietante che abbiamo offerto ad alcuni interlocutori, chiedendo loro di infrangere con noi - tra mitologia e tecnologia - le dure pareti del reale.

Manara

Suggestioni dell'eros nascosto

Milo Manara invisibile si ispirerebbe a Boccaccio, al suo spirito burlesco e inquisitorio. Metterebbe il naso nelle case dei potenti per sentire come parlano, cercherebbe di carpire verità utili alla collettività, spiarebbe i comportamenti più intimi («senza mai aprire, però, la porta di una camera da letto»). «Vivrei - dice - come in un mio fumetto, seduto in prima fila. E del resto il disegnatore è un po' come l'uomo invisibile: guarda ciò che accade nella tavola e aspetta».

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

morato. Imbranato, timido, lo studente s'accontentava di seguire la ragazza nelle *tournee*, entrare di notte nella sua stanza e sdraiarsi ai suoi piedi. Era tutto ciò che chiedeva alla vita e alla pomata. La ragazza invece avrebbe voluto impadronirsi della formula, sfruttarne ben altrimenti il potere. Finché il ragazzo fu scoperto, proprio mentre si spalma: un uomo a metà...

E come finisce?
Il finale è un po' pirotecnico, con qualche analogia - m'è parso - con *Il cielo sopra Berlino* di Wenders: lo dico non perché pensi che Wenders abbia visto quella mia storia di dieci anni fa, ma perché io stesso avrei forse potuto farne qualcosa di più impegnativo. In ogni caso, nel finale, per salvarsi dall'annegamento la ragazza s'aggrappa



Le immagini del disegnatore

Milo Manara, classe 1945, è universalmente noto per le sue dominine e per i suoi fumetti erotici. Ma il talento e la raffinatezza grafica di questo autore vanno ben al di là di questi elementi che pur hanno contribuito al suo universale successo. Tra le sue opere più significative c'è il lungo ciclo delle «Avventure di Giuseppe Bergman» del 1968 e, prima ancora, la riduzione di un classico letterario cinese come «Lo scimmiotto». «Il profumo dell'invisibile» e la serie de «Il gioco» sono le sue prove erotiche più interessanti, mentre tra i lavori di più ampio respiro narrativo ci sono il bellissimo «Tutto ricominciò con un'estate indiana» (scritto in collaborazione con Hugo Pratt, come pure il recente «Il gauchon») e «Viaggio a Tulum» e l'incompiuto «Viaggio di G. Mastorna», nati dal sodalizio con Federico Fellini.

Senza dubbio. Ciò che vediamo eccita meno di ciò che riusciamo soltanto a immaginare. Ricordo su una spiaggia greca una signora che faceva la doccia e poi metteva l'accappatoio togliendosi il costume. Era completamente coperta, ma quel gesto, l'abbandono di quell'indu-

mento, le conferiva una carica erotica incomparabilmente maggiore a confronto delle altre bagnanti in bikini. Del resto sia nel cinema che nei fumetti, è più eccitante ciò che si suggerisce rispetto a ciò che si mostra, e ciò marca un confine ancor più netto fra erotismo e pornografia.

È il terreno su cui lavoro anch'io e che ho seguito per le mie storie dell'uomo invisibile: sia quella di dieci anni fa, sia quella, balneare, uscita l'estate scorsa su *Panorama*. In quest'ultima la *partner* era una ragazza ingorda, preoccupata solo dei soldi, una ragazza che avevo real-

mente visto a *Costanzo-show*. Alla fine lo studente le dà un'altra pomata, inutile, e lei esce nuda per la città, convinta d'essere invisibile. In effetti nessuno le fa caso, perché c'è una finale internazionale di calcio, e tutti corrono distratti o sono incollati alla tv. Solo un vecchio la incrocia e domanda: «Ma che ci fa questa bella ragazza in giro?». Ma è cieco, e l'ha riconosciuta dal profumo... E dunque due invisibilità a confronto: quella fasulla di lei, e quella vera per lui.

Le favole - la fantasia, la fantascienza, la mitologia - sono il luogo privilegiato di quel prodigio che è l'invisibilità. Anche disegnare è un modo d'inventare favole, un modo fantastico di raccontare la realtà. In un contesto fantastico, come considerare l'invisibilità: semplificazione narrativa o invece esaltazione della realtà?

Un grandissimo espediente, che non semplifica ma aggiunge, esalta. Così è per i veri narratori. Calandrino e Buffalmacco convincono l'altro d'essere invisibile e lo bastonano. Nel genio di Boccaccio c'è un realismo assoluto: l'invisibilità non esiste ma su di essa s'innestano tutti i giochi, tutte le beffe, tutta la verità. Nessuno meglio di Boccaccio, e di Omero, e di Kafka, ha saputo estrarre i fili di tragedia e di farsa di cui è intessuta la realtà.

Ci sono altri esempi: il Cavino delle *Città invisibili* nel *Cavaliere inesistente*, ma qui l'invisibilità assume una dimensione metafisica, lirica, non terribile o beffarda come in Boccaccio. Io mi repto fuggito, nipotino di Boccaccio.

Se per magia Milo Manara ascendesse al Monte Adone, qui di fronte, e divenisse invisibile, dove andrebbe a mettere il naso per prima cosa?

Non so... mi affiderei al caso, credo. Farei subito prove per assicurarmi del mio potere, scherzi, burle per vedere se funziona. Ah, vorrei proprio divertirmi. Poi verrei qui, nel mio studio, a cominciarci a fare dei piani.

E il suo «toscano»?
Già, come farei a nascondere? Il mio studente fumava la pipa, così il lettore riusciva a localizzarlo. Era invisibile solo ciò che era dentro di lui, ma ciò che era fuori - il fumo, le lacrime - si vedeva tutto.

Parliamo di fantastico, di magico, di immaginario, e il pensiero ci porta ad un uomo che di tutto questo era maestro, e lei ha conosciuto bene: Federico Fellini...

Un'amicizia preziosa durata dieci anni, divenuta collaborazione negli ultimi tre. Il disegno, del resto, fu la prima passione di Fellini. «L'America - mi diceva - l'ho conosciuta attraverso i fumetti». Feci per lui i manifesti per *Intervista* e per *La voce della luna*. Quindi le tavole che accompagnarono i sette o otto capitoli di *Viaggio a Tulum*, un soggetto che pubblicò sul *Corriere della Sera*. Poi mi chiese: ma perché non facciamo qualcosa di più insieme? Anche in lui era presente l'idea dell'invisibilità. Ricordo che una volta, a Milano, il nostro ascensore si fermò a un piano diverso da quello scelto; le porte s'aprirono e si richiusero senza che entrasse nessuno; l'ascensore ripartì e Fellini commentò: «È entrato l'uomo invisibile». Per lui la cinepresa era l'occhio invisibile, ma anche lo strumento che penetrava l'invisibilità.

Della morte, condizione definitiva di invisibilità, Fellini le ha mai parlato?

Spesso. Era un pensiero che lo accompagnava, ben prima dell'ictus. Aveva sempre rimandato il *Mastorna*, un film sulla morte, o meglio sul dopo-morte, dove c'è un aereo che cade, e tutti i passeggeri che muoiono anche se credono d'essere vivi, e il protagonista che incontra i fratelli Marx, come aveva sempre desiderato in vita. Il titolo esatto doveva essere *Il viaggio di G. Mastorna*, detto *Fernet*, appunto dal nome del protagonista che era un violoncellista-clown. Si dice che una maga gli avesse sconsigliato di fare quel film, avvertendolo che sarebbe stato l'ultimo E lui, che consultava chironanti e zingari, lo aveva sempre rinviato, quantunque il progetto fosse precedente al *Casanova*, un film anch'esso mortuario. Alla fine decise di realizzarlo con me, quel progetto, non come film ma come fumetto, forse per esorcizzare il presagio funesto della zingara. Ma è stato ugualmente l'ultimo suo progetto.